IL CAMMINO DELLA SPERANZA

Sussidio pastorale Cnvf per l'Avvento 2021

COMMISSIONE NAZIONALE
VALUTAZIONE FILM
UFFICIO NAZIONALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
Commissione Nazionale
Valutazione Film
della Conferenza Episcopale Italiana

INDICE

3 **INTRODUZIONE**
Vincenzo Corrado
Direttore Ufficio Nazionale
per le comunicazioni sociali CEI

5 **SUSSIDIO PASTORALE PER L'AVVENTO**
Sergio Perugini
Segretario Commissione nazionale
valutazione film CEI
Andrea Verdecchia
Direttore Ufficio comunicazioni sociali
Arcidiocesi di Fermo e membro Cnvf

29 **QUELL'INCONTRO CHE APRE LE PORTE AL MIRACOLO**
Massimo Giraldi
Presidente Commissione nazionale
valutazione film CEI

35 **ARCHIVIO STORICO CNVF-"SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE"**
Eliana Ariola
Membro della Commissione nazionale
valutazione film CEI

INTRODUZIONE

Vincenzo Corrado
Direttore Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali CEI

John: Ho sempre pensato di conoscerlo bene, ma davvero lo conosco bene? Abbastanza? Per questo?

L'interrogativo struggente e amorevole di John, tratto dal film *Nowhere Special* (2020) di Uberto Pasolini, è la sintesi perfetta di questo Sussidio pastorale per l'Avvento e il Natale, preparato dalla Commissione nazionale valutazione film della CEI. John è un padre trentenne affetto da una malattia inguaribile e cerca di trovare dei genitori adatti a prendersi cura di suo figlio Michael… Una bella storia d'amore, ispirata a un fatto di cronaca, che aiuta a interrogare la propria coscienza e ad aprirla alla speranza.
Anche se il paragone può sembrare azzardato o fuori luogo, John ricorda in qualche modo san Giuseppe e la sua ricerca affannosa per dare un rifugio sicuro al piccolo che stava per nascere. Stesso movimento, stessa premura, stesso desiderio e, forse, stessi dubbi… "ma davvero lo conosco bene?". Chissà quante volte sarà ritornato questo pensiero nelle giornate trascorse nella sua bottega.
Non esprime affatto una perplessità, ma quella cura

e quella custodia che riallacciano le due figure, quasi a indicare un cammino per l'Avvento 2021.
Tenerezza, amorevolezza, accoglienza, cura e custodia sono la bussola con cui orientarsi quotidianamente nelle pieghe della vita. Parola di Giuseppe; parola di John. Ecco, allora, che le tenebre e le incertezze vengono dissipate dalla speranza, quella vera, che passa dal sussurro e dal vagito di un bambino. In questo orizzonte, come le fiammelle di una corona d'Avvento, si accendono cinque verbi – *desiderare, trasformare, custodire, benedire* e *accogliere* – che corrispondono ad altrettanti atteggiamenti. Al dubbio risponde il desiderio, alla disperazione la trasformazione, alla dissipazione la custodia, al pessimismo e alla frustrazione la benedizione, al narcisismo egoico l'accoglienza.
Questo Sussidio, a cura di Massimo Giraldi, Sergio Perugini, don Andrea Verdecchia ed Eliana Ariola, offre la possibilità di una piccola sosta nel tran tran quotidiano per orientare il cammino verso il Natale.
C'è un movimento interiore che consente di vivere al meglio l'attesa, anche attraverso le immagini e l'ascolto. È un'attitudine che dà senso e genera novità. Il punto di contatto sta proprio nella capacità di vivere e orientare la speranza: non le nostre piccole speranze giornaliere, ma la speranza vera. Quella dà significato agli eventi e dà forma alle decisioni. Un Padre del Deserto racconta che un anziano venne interrogato da un uomo: "Perché sono sempre scoraggiato?". E questi rispose: "Perché non hai ancora visto la meta". Qual è la nostra? Giuseppe e John indicano l'amore, segnalando il percorso della speranza. Siamo pronti in questo Avvento a seguirli? *Buon cammino!*

IL CAMMINO DELLA SPERANZA

Sergio Perugini

Segretario Commissione nazionale valutazione film CEI

Andrea Verdecchia

Direttore Ufficio comunicazioni sociali Arcidiocesi di Fermo
Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

I DOMENICA DI AVVENTO

28 NOVEMBRE 2021

MINARI

Regia di Lee Isaac Chung, 2021
Piattaforma Now-Sky e home video | 115'

"VERRANNO GIORNI – oracolo del Signore – nei quali realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra" (Ger 33, 14-15)

"NON LASCIATEVI RUBARE il desiderio di costruire nella vostra vita cose grandi e solide! È questo che vi porta avanti. Non accontentatevi di piccole mete! Aspirate alla felicità, abbiatene il coraggio, il coraggio di uscire da voi stessi, di giocare in pienezza il vostro futuro insieme a Gesù" (Incontro con i giovani del Molise, 5 luglio 2014).

DESIDERARE

"Verranno giorni". Non una probabilità né tantomeno una possibilità, ma una certezza. Verranno altri sguardi, altri momenti, altre occasioni, che confermeranno la promessa di Dio: la promessa di bene. Quanto spesso la vita delude e tradisce le promesse, e il desiderio si inabissa nella coltre del "se avessi saputo", "se mi fossi comportato"… Il Tempo dell'Avvento è il tempo della promessa: da attendere, da sperare, e da desiderare. Ai tanti "se" dell'umanità Dio, l'Onnipotente, risponde con un "sì": quello di Maria. In quel sì ogni desiderio torna a vivere, ogni promessa a respirare, i sogni e le attese sono qui e già: "Verranno giorni" e il futuro è seme nel terreno presente.

SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

MINARI

All'angoscia fa eco il desiderio: all'inizio dell'Avvento, ecco la prima delle polarizzazioni tematiche individuate. Uno sguardo teso a ricomporre le fratture della vita e dell'animo attraverso il desiderio di riscatto, il bisogno di abbracciare un'idea di futuro. E proprio questo disperato bisogno di domani risuona poetico nel film *Minari* (2021) del regista sudcoreano-statunitense Lee Isaac Chung, una favola sociale giocata sull'inclusione e il riscatto. Un film che conquista per la delicatezza con cui tratteggia il sogno di tanti migranti in cerca di vita migliore per sé ma soprattutto per i propri figli.

Forte di 6 candidature ai 93i Oscar, *Minari* ci racconta la storia di una famiglia di origini sudcoreane nell'America degli anni '80, nella zona rurale dell'Arkansas; lì vanno a vivere il trentenne Jacob (Steven Yeun), sua moglie Monica (Yeri Han) e i due figli Anne e David. Jacob sogna di avviare una coltivazione di vegetali tipici dell'Asia, per poterli vendere e condividere con la nutrita comunità di migranti ormai stanziali in America. Facendosi aiutare dal veterano Paul (Will Patton), agricoltore ultrareligioso dai modi pacati, Jacob si dedica anima e corpo al suo progetto, ma il terreno non sembra rispondere ai suoi sforzi. Nonostante questo Jacob non si arrende, ma continua a scommettere sul suo sogno. A portare una ventata di energia arriva poi dalla Corea la nonna Soonja (Yuh-jung Youn), madre di Monica, cui si deve l'intuizione di piantare i semi di Minari, un'erba piccante tipica della cucina asiatica che raggiunge una fioritura rigogliosa alla seconda stagione.

Con *Minari* Lee Isaac Chung firma il film della carriera;

Dal punto di vista pastorale, il film *Minari* è stato valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come raccomandabile, poetico e adatto per dibattiti (Cnvf.it).

attingendo ai propri ricordi personali, l'autore ci consegna il racconto di un sogno, quello di una famiglia simbolo della grande comunità di migranti che fa rotta verso Paesi dalle economie floride, attratta da promesse di futuro. Minari è una suggestione poetica sul bisogno di accoglienza, di integrazione, ma anche di custodia delle proprie radici identitarie: Jakob e i suoi cari vogliono essere americani, senza però rinnegare se stessi e il proprio passato.
Minari è una meraviogliosa metafora sociale per il nostro tempo, un film che predispone all'ascolto e all'incontro. Un'opera che abbraccia dunque pienamente la parola chiave della prima domenica d'Avvento, *desiderare*, un atteggiamento di risposta fiduciosa dinanzi agli inciampi o agli sviamenti della vita. Un (ri)aprire la porta del cuore all'abbraccio con Gesù, luce che sbaraglia le tenebre.

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

II DOMENICA DI AVVENTO

5 DICEMBRE 2021

CRAZY FOR FOOTBALL

MATTI PER IL CALCIO

Regia di Volfango De Biasi, 2021
Piattaforma RaiPlay | 111'

"VOCE DI UNO CHE GRIDA nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate" (Lc 3, 4-5).

"CIÒ CHE STA ACCADENDO ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso" (Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015).

TRASFORMARE

"Preparate la via del Signore". La voce del profeta irrompe nel silenzio e squarcia il velo delle passeggere sicurezze e delle effimere certezze. Se anche tutto sembra ingessato e vincolato da un destino ineludibile, viene data una possibilità: di trasformare, cambiare le sorti, guardare all'alternativa con fiducia. Chi opera meraviglie è Dio, certamente, ma un Dio che domanda e stimola la collaborazione dell'uomo e per questo verrà nel vagito e nella carne: "fatto uomo". "Caro salutis cardo", la carne di Cristo è il cardine della salvezza, in essa la salvezza si compie e in essa solamente vi è

l'aternativa trasformante la realtà: "ogni burrone sarà riempito, ogni monte sarà abbassato". Nell'Avvento il silenzio del "già detto" e del "già fatto" viene spezzato dalla novità della trasformazione: nella logica di Dio ogni cosa può essere rinnovata, traformata, soprattutto quei burroni e quei monti sinonimo dell'umana fragilità ma anche di soprendente possibilità, di grazia e di salvezza.

SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

MATTI PER IL CALCIO

Alla disperazione subentra la trasformazione. È il tracciato che ci conduce alla seconda tappa dell'Avvento. Il film scelto è la commedia dal respiro sociale *Crazy for Football. Matti per il Calcio* di Volfango De Biasi, presentato alla 16a Festa del Cinema di Roma (2021). Tratto da una storia vera, già mostrata in un documentario dello stesso De Biasi premiato poi ai David di Donatello nel 2017, *Crazy for Football. Matti per il Calcio* ci presenta il sogno (im)possibile dello psichiatra Santo Rullo, promotore della prima Nazionale di calcio a cinque composta da persone con disabilità mentale. Una bella storia di inclusione che volteggia sulle note della fiducia e dell'umorismo brillante. Un racconto sul valore dello sport, dell'amicizia e della solidarietà.

La storia. Roma oggi, Saverio Lulli (Sergio Castellitto) è uno psichiatra cinquantenne con una lunga esperienza con persone con disabilità mentale. Guardato con sospetto dai colleghi per i metodi originali e poco ortodossi, Saverio scommette sui benefici dello sport e del gioco di squadra per superare barriere e pregiudizi. Nonostante non disponga dei fondi necessari, il medico mette in piedi una coppa

Dal punto di vista pastorale, il film *Crazy for Football. Matti per il Calcio* è stato valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti (Cnvf.it).

del mondo per squadre di calcio a cinque composte da persone con disabilità; coinvolge poi l'amico Vittorio Zaccardi (Max Tortora), ex calciatore professionista, nell'assemblare ed allenare il team italiano.
Crazy for Football. Matti per il Calcio è una riuscita commedia che si inserisce nel nutrito filone cinematografico e televisivo che racconta la disabilità attraverso la leggerezza dell'umorismo, senza però rinunciare a una densità di approfondimento. È il racconto dell'azzardo di un medico controcorrente che, incurante delle reticenze, si mette in gioco per regalare ai suoi ragazzi un futuro migliore. L'opera ricorda alla società tutta che la condizione della disabilità non significa essere costretti a un'esistenza ridimensionata, privata di possibilità. Il regista De Biasi mette al centro il valore della vita, da abbracciare nella sua pienezza; un dovere e un diritto da riservare a chiunque, soprattutto ai più fragili.
Con un copione ben scritto e una regia grintosa, insieme a un cast convincente trascinato dal sempre efficace e brillante Sergio Castellitto, *Crazy for Football. Matti per il Calcio* si rivela un'opera adatta al percorso di riflessione per l'Avvento: l'occasione per accostarsi al Natale con uno sguardo rivolto alla realtà, illuminato però dalla luce del sorriso e della fiducia. Un orizzonte dove l'apparente sconforto e la disperazione possono trovare la via per trasformarsi in un grido liberatorio di resilienza e speranza.

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

III DOMENICA DI AVVENTO

12 DICEMBRE 2021

NOWHERE SPECIAL

Regia di Uberto Pasolini, 2020
al cinema dall'8 dicembre 2021 | 111'

RIMANDO BIBLICO

"E LA PACE DI DIO, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù" (Fil 4, 7).

TWEET DI PAPA FRANCESCO

"COSÌ OGNI BISOGNOSO, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono 'il Bambino' che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua madre" (Lettera Apostolica *Patris corde*, 8 dicembre 2020).

PASSWORD PAROLA CHIAVE

CUSTODIRE

L'Avvento quest'anno si connota di una particolare dimensione dettata dalla figura di San Giuseppe a cui papa Francesco ha voluto dedicare un tempo particolare: l'anno a lui consacrato. Al "*Patris corde*" fa eco il "*Redemptoris custos*": con il cuore di padre San Giuseppe custodice il redentore, il figlio Gesù. L'atteggiamento dell'attesa e del desiderio, insiti nel tempo di Avvento, porta con sé già inscritto

e in maniera latente anche quello del custodire.
Ciò che si desidera, ciò che si spera, ciò che si vorrebbe raggiungere, non può che essere già custodito nel momento in cui lo si attende. I giorni e le parole dell'Avvento sono impregnati di questo invito: custodire. Custodire le parole della Parola, custodire come Maria nel silenzio le promesse di Dio, custodire i sogni e le attese di un futuro più vero e più bello nonostante il frastuono del presente sembrerebbe gridare e pretendere altro. In Crito Gesù, ci dice l'apostolo, menti e cuori vengono custoditi: pensieri, emozioni, battiti, lacrime e sorrisi, tutto ciò che abita nell'anima e che emerge dalla carne trova senso e direzione in vista di Colui che, incarnandosi, porta compimento e nuove attese: Cristo Gesù.

SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

NOWHERE SPECIAL

Terza domenica d'Avvento, terza polarizzazione: dal dissipare al custodire. Una suggestione che si muove lungo i sentieri emozionali del bellissimo film *Nowhere Special* (2020) di Uberto Pasolini, presentato alla 77a Mostra del Cinema della Biennale di Venezia nella sezione Orizzonti e nei cinema italiani dall'8 dicembre 2021. Uberto Pasolini, autore del poetico *Still Life* (2013), un favola sociale che incontra l'opera di misericordia del dare degna sepoltura ai defunti, torna a confrontarsi con il tema della morte esplorando la tenerezza del legame padre-figlio; una storia che seppur assediata dallo spettro della morte risuona come un potente messaggio di vita, di speranza e d'amore.
Tratto da un fatto di cronaca scovato in un articolo

di giornale, *Nowhere Special* ci racconta la storia del trentenne inglese John (James Norton), di professione lavavetri e padre solo di un bambino di quattro anni, Michael (Daniel Lamont). L'uomo conduce una vita onesta e regolare, arrivando a fatica a fine mese ma sempre con il sorriso e con una grande umiltà; è un padre presente e premuroso, che ama trascorrere molto tempo con il suo bambino. La sua quotidianità viene stravolta dalla scoperta di una malattia incurabile: a John rimangono pochi mesi di vita e deve provvedere al futuro di Michael. Accompagnato da un'assistente sociale, John inizia allora a incontrare varie famiglie in cerca della realtà migliore per accogliere il proprio figlio quando lui non ci sarà più. Non guarda a genitori altamente referenziati o benestanti, ma a persone capaci di comprendere il figlio Michael, in grado di mettere l'educazione del cuore davanti a tutto. E *Nowhere Special* è un vero colpo al cuore, che commuove con lacrime belle, che scaturiscono dalla dolcezza del sentimento. Seppur esplorando il tema della morte e del distacco, il film si snoda come una metafora che profuma di vita, di vita che procede nonostante l'incomprensibile ingombro della morte. Uno sguardo che si volge con fiducia al domani. Uberto Pasolini si conferma un grande narratore di periferie e di sentimenti, che con *Nowhere Special* ci racconta una storia piccola, circoscritta, ma di notevole pathos e raffinatezza. Non entra mai nel dramma del giovane padre cercando il ricatto emotivo nello spettatore, ma si sofferma a tratteggiare la tempesta di emozioni che esplodono nel cuore dell'uomo e tutta

Dal punto di vista pastorale, il film *Nowhere Special* è stato valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come consigliabile, poetico e adatto per dibattiti (Cnvf.it).

la sua resilienza come padre attento e premuroso nei confronti di quel figlio da cui si deve separare. *Nowhere Special* ha una pulizia visiva notevole, composto nella gestione delle emozioni e capace di toccare le varie corde del sentimento. Il regista Uberto Pasolini e l'interprete James Norton danno slancio a un film struggente, che scalda con accese e vibranti emozioni, non facendo mancare dall'orizzonte la possibilità della speranza.

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

IV DOMENICA DI AVVENTO

19 DICEMBRE 2021

LA VITA CHE VERRÀ

HERSELF

Regia di Phyllida Lloyd, 2020

home video e piattaforme | 97'

RIMANDO BIBLICO

"BENEDETTA TU fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!" (Lc 1, 42).

TWEET DI PAPA FRANCESCO

"ALL'INIZIO DEL MONDO c'è dunque Dio che 'dice-bene', bene-dice, dice-bene. Egli vede che ogni opera delle sue mani è buona e bella, e quando arriva all'uomo, e la creazione si compie, riconosce che è «molto buona» (Gen 1,31). Da lì a poco quella bellezza che Dio ha impresso nella sua opera si altererà, e l'essere umano diventerà una creatura degenere, capace di diffondere nel mondo il male e la morte; ma nulla potrà mai cancellare la prima impronta di Dio, un'impronta di bontà che Dio ha posto nel mondo, nella natura umana, in tutti noi: la capacità di benedire e il fatto di essere benedetti"
(Udienza generale, 2 dicembre 2020).

PASSWORD PAROLA CHIAVE

BENEDIRE

Dire bene: pronunciare l'amore affinchè si incarni nel quotidiano e si affermi nella vita nostra e altrui. Se nell'Antico Testamento alle dieci parole di insegnamento, i comandamenti, faceva eco l'infinito "obbedire", con l'avvento del Messia la Madre profetizza le dieci beatitudini a cui risponde coralmente l'infinito "benedire". Colui che nascerà porterà la luce nella tenebra, il perdono nel peccato, la guarigione nella malattia, ogni lacrima asciugherà e in forza

della salvezza l'uomo tornerà a pronunciare le parole che erano in principio della creazione: benedetto Dio e benedetta ogni sua opera. Il grembo di Maria, che Elisabetta benedice, è il luogo dove la Parola trova carne e la carne incontra la benedizione. Se il peccato aveva logorato e strappato il velo meraviglioso della creazione, con l'Incarnazione quel velo diventa spazio di benedizione e di redenzione, occasione di un nuovo inizio e nuovo fine verso cui camminare.

SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

LA VITA CHE VERRÀ. HERSELF

L'atteggiamento del benedire illumina la tenebra del pessimismo e della frustrazione. È questa la quarta polarizzazione per l'ultima domenica di Avvento, un tema che incontra perfettamente il cuore del film *La vita che verrà. Herself* (2020) della regista britannica Phyllida Lloyd – autrice della commedia musicale *Mamma Mia!* (2008) e del biopic su Margaret Thatcher *The Iron Lady* (2011) –, un'opera che partendo dai sentieri del cinema di impegno civile alla Ken Loach ci consegna una favola moderna dove la paura e l'odio lasciano il passo al desiderio di futuro e al bisogno di riconciliazione. Il film mette a tema il dramma delle violenze domestiche ai danni delle donne, componendo però un percorso di attraversamento dal buio alla luce, dal dolore al riscatto.
Inghilterra oggi, Sandra (Clare Dunne, autrice anche del soggetto del film) è una trentenne che vive con le sue bambine e il marito Gary (Ian Lloyd Anderson).

Dopo l'ennesima aggressione domestica la donna trova il coraggio di denunciare e cerca contestualmente una sistemazione provvisoria insieme alle figlie. Sandra fa molti lavori pur di garantire il prima possibile un ritorno alla normalità alle sue bambine, ma nonostante i sacrifici i soldi non bastano mai. Rifiutando di abbandonarsi alla disperazione, Sandra si mette in testa di costruire una casa da sola, in legno, seguendo il progetto di un architetto specializzato in abitazioni a basso costo. Grazie all'aiuto della sessantenne Peggy (Harriet Walter), che le mette a disposizione una porzione del terreno della propria casa, Sandra si lancia nell'impresa coadiuvata da persone, amici, inaspettati…
Presentato alla 15a Festa del Cinema di Roma (2020), evento condiviso con la sezione educational Alice nella Città, *La vita che verrà*. *Herself* fa compiere allo spettatore un percorso che va dall'orizzonte della disperazione e della sconfitta all'abbraccio fiducioso del futuro, sulla spinta di una ritrovata speranza e impensabile solidarietà. Phyllida Lloyd, sulle orme dei colleghi Ken Loach e dei fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne, ci consegna un ritratto di ultimi, l'istantanea di una donna, di una madre vessata, chiamata a rimettersi in partita con la vita. E se i toni iniziali sono quelli del cinema duro, appunto di denuncia, l'approdo narrativo finale si carica invece di sfumature positive, quasi da favola sociale. Sia chiaro la parabola di Sandra non segue affatto sentieri mielosi o facilmente

Dal punto di vista pastorale, il film *La vita che verrà. Herself* è stato valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti (Cnvf.it).

accomodanti, anzi con non pochi affanni e travagli sposa quella speranza che nasce dall'incontro e dalla solidarietà.
Il sogno di Sandra, l'idea di costruire una casa, unisce delusi e sconfitti nella vita, che grazie a lei e al suo azzardo ritrovano il senso della comunione e il valore della condivisione. Insieme riscoprono la solidarietà sociale, le sfumature dell'amicizia. Rinascono a vita nuova. La regista Phyllida Lloyd dirige la storia con bella incisività e convincente tensione, sostenuta anche dall'intensa interpretazione di Clare Dunne.

NATALE

NATALE

25 DICEMBRE 2021

CONVERSAZIONE CON FRANCESCO SU VIZI E VIRTÙ

VERSIONE INTEGRALE
Regia di Dario Edoardo Viganò, 2021
piattaforma VatiVision | 105'

"A QUANTI PERÒ LO HANNO ACCOLTO ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (Gv 1, 12-13).

"FARE NATALE È ACCOGLIERE in terra le sorprese del Cielo. Non si può vivere 'terra terra', quando il Cielo ha portato le sue novità nel mondo. Natale inaugura un'epoca nuova, dove la vita non si programma, ma si dona, dove non si vive più per sé, in base ai propri gusti, ma per Dio; e con Dio, perché da Natale Dio è il Dio-con-noi, che vive con noi, che cammina con noi. Vivere il Natale è lasciarsi scuotere dalla sua sorprendente novità"
(Udienza generale, 10 dicembre 2018).

ACCOGLIERE

Il cammino dell'Avvento trova il suo compimento nel Santo Natale quando il sempre veniente, Gesù Cristo Dio, è fatto uomo secondo la natura umana. L'infinito "accogliere" fa da sfondo, in maniera quasi sommessa e nascosta, alle tante luci e al clamorso frastuono di una festa divenuta oggi più che mai sinonimo di commercio e frivolezza. Ma accogliere cosa? Accogliere chi? Torna utile ripercorrere l'itinerario dell'Avvento per rispondere a questi interrogativi, per scoprire che nella tenebra si accoglie la luce, nell'angoscia la speranza, nella pesantezza del quotidiano la novità del desiderio; in una parola, "accogliere" la novità che solamente Dio

fatto uomo può portare su questa nostra terra e nella nostra misera vita. Lui insegnerà un giorno che da un cieco può germogliare la vista, da un peccatore un santo, dalla donna miserabile la misericordia. Non altrove da te, non in un altro momento, o con altre vite, ma qui con te, nella tua vita: Cristo trasforma paure, fragilità, ferite, che hanno nomi e volti ben precisi, quelli della nostra carne. "Accogliere" è allora il verbo infinito della possibilità "di diventare figli di Dio" generati da Lui per la vita che non muore.

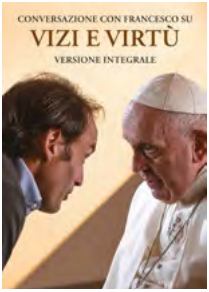
SKYLINE
SFONDO
CINEMATOGRAFICO

CONVERSAZIONE CON FRANCESCO SU VIZI E VIRTÙ. VERSIONE INTEGRALE

Ultima tappa del nostro cammino è il Natale, l'incontro con la speranza. L'opera scelta per valorizzare questo passaggio dopo il percorso cinematografico messo in campo nell'Avvento è il documentario *Conversazione con Francesco su Vizi e Virtù. Versione integrale* (piattaforma VatiVision dal 9 dicembre 2021) diretto da Dario Edoardo Viganò, racconto inedito che giunge dopo il successo della docuserie *Vizi e Virtù. Conversazione con Francesco* (7 episodi) realizzata da Officina della Comunicazione insieme al Gruppo Discovery, da un'idea di don Marco Pozza, scrittore, teologo e cappellano del carcere "Due Palazzi" di Padova.

Questo nuovo documentario, *Conversazione con Francesco su Vizi e Virtù. Versione integrale*, raccoglie il lungo dialogo tra don Pozza e papa Francesco, una condivisione di sguardi, una meditazione attorno al tema dei sette vizi (ira, disperazione, incostanza,

gelosia, infedeltà, ingiustizia, stoltezza) e delle altrettante virtù (prudenza, giustizia, fortezza, temperanza, fede, speranza e carità), partendo dal suggestivo scenario della Cappella degli Scrovegni di Padova affrescata da Giotto.
E questo dialogo a due voci tra due testimoni di fede intercetta con efficacia il senso del percorso proposto sinora per l'Avvento, le diverse polarizzazioni tese a tratteggiare il passaggio dal buio alla luce, dalle fratture all'armonia, dallo smarrimento alla speranza. Come ricorda proprio don Pozza nell'incipit del documentario: "Nessuna persona è mai tutto vizio o virtù. Vivere è accettare di essere impastati di entrambi; e sapersi illuminati dalla bellezza di Dio, che le mani ispirate di Giotto hanno messo a disposizione dell'umanità".
Nel documentario, interrogato da don Pozza sul perché sia così importante riflettere sui vizi e le virtù, papa Francesco risponde: "Per capire bene dove va la nostra vita, in quale direzione andare". Il Santo Padre osserva come nessuno nella vita sia immune dall'inciampo –"tutti siamo vulnerabili", tutti sperimentano "una vulnerabilità esistenziale" –, e che in tale percorso le virtù "sono come la vitamina", un sostegno prezioso, "mentre i vizi sono come i parassiti che ci indeboliscono".
Nel corso del documentario, di questo flusso intenso di pensieri e condivisioni di senso, papa Francesco si sofferma a lungo sulla virtù della speranza: "È come l'ossigeno per respirare la vita". Il Pontefice spiega infatti come "siamo salvati nella speranza, che non delude mai"; mentre, puntualizza, "vivere senza speranza è un inferno". E ancora, quando don Pozza gli domanda



Dal punto di vista pastorale, il film *Conversazione con Francesco su Vizi e Virtù. Versione integrale* è stato valutato dalla Commissione nazionale valutazione film CEI come raccomandabile, poetico e adatto per dibattiti (Cnvf.it).

quale sia la speranza per la Chiesa e per l'umanità oggi, papa Francesco risponde di getto, con trascinante convinzione: "Gesù, è lui la speranza. Non dico Dio, ma Gesù: Dio che si è fatto carne, uno di noi che ci accompagna, che si è fatto vicino". A questo punto la regia accorta e puntuale di Dario E. Viganò lascia scorrere, quasi in un silenzio ammantato di lirismo e diffusa fiducia, le immagini del Pontefice che, solo, attraversa piazza San Pietro, quel 27 marzo 2020, giorno della preghiera straordinaria in tempo di pandemia, nel cuore della tempesta accesa dal Covid-19. Lì papa Francesco, facendosi carico del dolore dell'umanità ferita e mutilata dalla pandemia, ha rinnovato per tutti noi la promessa della speranza, offrendosi di traghettarci attraverso la notte buia.

Conversazione con Francesco su Vizi e Virtù. Versione integrale è un documentario che affascina, coinvolge e rapisce; un entrare nelle pieghe del Vangelo e al contempo dell'animo umano, squadernando dubbi, paure, incertezze, domande celate sottopelle di chi guarda, cui il Papa consegna una risposta. Una conversazione, una testimonianza, che rischiara l'orizzonte della mente e del cuore dello spettatore, ma soprattutto lo aiuta a non sentirsi solo. Un'opera che negli oltre 100 minuti di narrazione si carica di un crescente afflato di speranza. Proprio quella speranza, quella che giunge con il Natale: la promessa di una vita nuova.

QUELL'INCONTRO CHE APRE LE PORTE AL MIRACOLO

Massimo Giraldi

Presidente Commissione nazionale valutazione film CEI

Al momento di decidere, ogni scelta è opinabile. Importante per noi è stare all'interno del filo rosso che lega la proposta: quello che apre alla speranza, alla salvezza miracolosa. La Commissione nazionale valutazione film della CEI ripercorre il suo archivio storico, composto dalle "Segnalazioni cinematografiche" (dal 1934), per condividere quattro ulteriori sguardi d'autore che si legano ai temi individuati per l'Avvento, quattro classici entrati nell'immaginario condiviso.

Anzitutto *La vita è meravigliosa* (*It's a wonderful life*, 1946) di Frank Capra. "Capra – afferma Robert Sklar – non è l'unico regista di *It's a wonderful life***.** L'altro regista è la divinità. Dio non è solo un realizzatore di miracoli nel film, ma è anche il realizzatore di un film dentro il film: la storia di George Bailey…". L'approccio di Sklar nel suo saggio del 1982 mantiene ancora oggi una indubbia originalità. È ogni volta oggettivamente più difficile dire qualcosa di nuovo di fronte al film di Capra. A partire dalle origini dell'autore (forse non a tutti conosciute): il regista nasce

infatti a Bisacquino, vicino a Palermo, nel 1897 e muore il 3 settembre 1991 a La Quinta in California. Capra fa cinema fin dagli anni del muto e, quando arriva il sonoro, è pronto a girare un titolo dopo l'altro: saranno sedici tra il 1930 e il 1946, fino al film in questione, *La vita è meravigliosa,* che è il numero 17. Ma quando termina le riprese siamo nel 1948 e le conseguenze della guerra mondiale vivono ancora nella pelle e nel cuore delle persone. C'è bisogno di ridare fiducia, di trasmettere la convinzione che tutto possa ricominciare. Da qui prende corpo la parabola di George Bailey (James Stewart), anonimo cittadino con molte aspirazioni, quasi sempre frustrate, che vede il mondo crollargli addosso. Sta per compiere il passo estremo del suicidio quando un angelo, Clarence (Henry Travers), lo intercetta, gli mostra cosa sarebbe successo se non fosse mai nato. E George riprende vigore, si rianima, capisce la lezione che gli ha voluto lasciare Clarence, quell'angelo di seconda categoria che forse per tale missione metterà finalmente le ali.

Il film di Capra ha la capacità, ogni volta che lo si guarda, di farci scoprire cose nuove; piccoli particolari, personaggi minori, situazioni che sembravano superflue. Tutto va a costruire il quadro di una rinascita, di una inattesa epifania della vita. L'angelo è più che mai il tramite per arrivare dall'uomo a Dio, a Colui che sembra non ci sia ma in realtà aspetta solo un segnale di forza, di entusiasmo, di fiducia. Il calore della vita può essere quello della famiglia, dei figli, degli amici, e non servono altri miracoli: li abbiamo dentro di noi, nel nostro animo, aspettano solo di essere aiutati a rivelarsi. Il sorriso finale di George Bailey, affidato a uno schietto, disarmante James Stewart ne è l'espressione migliore.

La seconda proposta ci fa virare da Hollywood all'Italia neorealista. È *Miracolo a Milano* (1951) di Vittorio De Sica, film che proprio nel 2021 celebra i suoi settant'anni.
Che Italia è quella ritratta da *Miracolo a Milano?* È un Paese che si sforza di andare avanti nonostante sia ancora appesantito dalle macerie della guerra. È un'Italia nella quale c'è un cinema che vuole guardare la realtà con occhi nuovi (appunto il neorealismo), ma si trova a fare i conti con "ostacoli" imprevisti: la favola, la bontà, l'utopia.
E che perciò comincia dicendo: "C'era una volta…".
Così iniziavano anche le fiabe di un tempo, così prende corpo la vita del protagonista Totò (Francesco Golisano), bambino solo trovato dalla vecchietta Lolotta e lasciato alla morte della donna all'orfanotrofio. Da lì parte un percorso che si snoda nelle povere periferie milanesi, dove gli ultimi provano a ribellarsi ma restano apparentemente sconfitti. Non rimane loro altro che salire sulle scope e librarsi in cielo, "verso un regno dove buongiorno vuol dire veramente buongiorno". Ed è una soluzione che disorienta non poco: la poesia è difficile da cogliere.

Papa Francesco però dice: "I film del neorealismo ci hanno formato il cuore e ancora possono farlo. Direi di più: quei film ci hanno insegnato a guardare la realtà con occhi nuovi" (Cfr. D.E. Viganò, *Lo sguardo porta del cuore. Il neorealismo tra memoria e attualità. Con un'intervista a papa Francesco sul cinema*, Effatà Editrice, Cantalupa - To 2021). È l'approccio più opportuno. Un racconto svincolato da riferimenti storici, ma più che mai calato nella storia. Una vicenda che comincia in una cornice di assoluta verità, prosegue tra inciampi, incertezze e furtivi accenni di protesta. Ma siamo agli inizi degli anni Cinquanta, ci sono tanti poveri, che potrebbero protestare, urlare, farsi sentire. Totò non ne ha bisogno, il suo è un modo di fare che affida

ogni accenno di controversia a un sorriso, sempre pacato, sempre conciliante. Grande film, e grande Vittorio De Sica, che nel pieno di un forte contrasto sociale, ha il coraggio di indicare nel bene, nel perdono, in una parola buona e caritatevole la strada per la riconciliazione. Passa dalle immagini di *Miracolo a Milano* quel forte sentimento di umanità che riapre i cuori ad una nuova speranza. Forse con un po' di utopia, forse con qualche ingenuità, di certo nel segno della pace reciproca.

Terzo film dall'archivio storico della Cnvf è *Mary Poppins* (1965) di Robert Stevenson. L'opera esce nelle sale americane il 27 agosto 1964; pochi mesi dopo arriva anche nei cinema italiani, il 2 ottobre 1965. È l'inizio di un successo clamoroso, prima sul grande schermo, poi in televisione, dove è stato per decenni un appuntamento irrinunciabile. E pensare che sono stati necessari tempo, pazienza e fatica prima che la scrittrice P.L. Travers, pseudonimo dell'australiana Helen Lyndon Goff, autrice nel 1934 dell'omonimo romanzo, si convincesse nel 1961 a cedere i diritti a Walt Disney per l'adattamento sullo schermo.

Il motivo di un tale, duraturo successo, che mette d'accordo ragazzi e adolescenti di varie generazioni, è (forse) presto detto: la novità della tecnica mista (live action e animazione), la irresistibile, spontanea genuinità e sincerità dell'ispirazione. Quando Mary Poppins (Julie Andrews, Oscar miglior attrice) plana col suo ombrello in casa Banks, tutti sanno che si tratta di finzione, ma è bello crederci, adattarsi, seguire le evoluzioni di quella tata e delle sue innovazioni. La vita cambia quindi con l'arrivo di Mary Poppins, dopo averla seguita

per un po', giovani e adulti sono migliori, più gentili e disponibili. La favola non si nasconde, anzi prende decisamente il sopravvento in un'ottica di forte positività. Mary Poppins è la proiezione dei nostri sogni, ci aiuta a guardare avanti e a non perderci mai d'animo. Dialoghi, musica e canzoni compongono uno spettacolo che rincuora e riscalda anche i più riottosi. Così *Mary Poppins* opera il "miracolo" della bellezza e della ricomposizione dei dissidi familiari.

In ultimo, *Il pranzo di Babette* (*Babettes gæstebud*, 1987) di Gabriel Axel. All'origine, c'è l'omonimo racconto di Karen Blixen, scrittrice danese nata nel 1885 e morta nel 1962. *Il pranzo di Babette* è un racconto contenuto nella raccolta *Capricci del destino*. Il regista danese Gabriel Axel ne ha tratto un lungometraggio che vince il premio Oscar per il migliore film straniero nel 1988. Va ricordato che, presentato nella sezione Un certain regard del Festival di Cannes 1988, il film ottiene la menzione speciale della giuria ecumenica. Papa Francesco, inoltre, nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* (19 marzo 2016) lo cita come uno tra i suoi film preferiti. La trama motiva queste scelte. Alla fine dell'Ottocento, in un piccolo villaggio della Danimarca, due anziane sorelle, figlie di un pastore protestante, hanno in qualche modo ereditato il ruolo del padre, non si sono sposate e vivono una vita semplice e frugale. L'arrivo inatteso di Babette (Stéphane Audran), parigina e cattolica, sfuggita alla Comune della capitale francese, "sconvolge" questa tranquilla situazione. Nel corso della sua permanenza, Babette organizzerà un pranzo in onore del defunto pastore per celebrarne il centenario dalla nascita. Uno degli invitati commenterà che a quel pranzo "rettitudine e felicità si sono baciate".

Il pranzo diventa dunque un momento unico, perché non è solo forma esteriore, ma perché fa nascere nei commensali un bisogno intimo di recupero della serenità e della bellezza interiore. Silenzio, compostezza, emozioni trattenute affidano a quelle non dette il compito di sostituire le parole con una gestualità semplice ma molto significativa. Stare a tavola diventa l'occasione per aprire il cuore all'altro, per scambiarsi il ricordo di lontani affetti che restano nel profondo della memoria. Babette è il prototipo di una ribellione gentile e poetica, di una comunione di intenti tra cattolici e protestanti.

Insomma il film *Il pranzo di Babette* mette in campo una inattesa ricchezza che è viatico verso speranza e serenità. Un'opera capace di lasciare ancora oggi tracce profonde di amore, di spiritualità, di motivi religiosi e umani. Il titolo ideale per suggellare la tavola natalizia in famiglia.

ARCHIVIO STORICO CNVF "SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE"

Eliana Ariola

Membro della Commissione nazionale valutazione film CEI

LA VITA È MERAVIGLIOSA
It's a Wonderful Life

T (per tutti)

Origine: Americana – Genere: Racconto fantastico – Produzione: Frank Capra Regia: Frank Capra – Interpreti: James Stewart, Donna Reed, Lionel Barrymore, – Distribuzione: G.D.B.

Fin da ragazzo George Bailey ha mostrato una grande forza d'abnegazione. Quando suo padre viene a morire, George abbandona ogni progetto più caro, rinuncia agli studi universitari, per mandare avanti la Società di costruzioni, che il padre ha fondata, nell'intento di offrire case a buon mercato a piccoli borghesi ed artigiani. Egli prosegue con successo l'opera paterna, superando la ostilità del vecchio milionario Potter, finanziere esoso e senza cuore. La vigilia di natale, il vecchio zio di George smarrisce ottomila dollari della Società, esponendo questa al pericolo di fallimento. Potter, che ha trovato la somma smarrita, si guarda bene dal restituirla; e quando George gli domanda aiuto, glielo nega. George, disperato decide d'uccidersi, ma la Divina Provvidenza gli manda incontro il suo Angelo Custode, che con uno stratagemma gli

impedisce di attuare il suo proposito.
E poiché George afferma che vorrebbe non essere nato, l'Angelo gli fa vedere quali ne sarebbero state le conseguenze per le persone che ama. George comprende il valore della vita, e tornando a casa, apprende che i suoi amici hanno raccolto tra loro la somma mancante e salvato la Società.

La trama, ispirata ad elevati concetti morali, è stata realizzata da una regia piena di vivacità e d'estro, ma equilibrata e sapiente. L'interpretazione è efficacissima.

La tendenza è ottima. Nella rappresentazione cinematografica dell'intervento soprannaturale, si nota, in complesso, una lodevole riservatezza; se anche si deve deplorale qualche allusione, del tutto inopportuna, a presunti ordinamenti nelle celesti schiere. Il film appare comunque moralmente positivo: se ne consente quindi a tutti la visione in pubblica sala.

Vol. XXIII, Disp. 11, 1948, p. 86.

MIRACOLO A MILANO

A (visibile agli adulti)

Origine: Italiana – Genere: Fantastico – Produzione: Soc. produz. De Sica Regia: Vittorio de Sica – Interpreti: Emma Grammatica, Francesco Golisano, Paolo Stoppa, Brunella Boro – Distribuzione: Enic.

Una buona vecchia, la signora Lalotta, trova un giorno sotto un cavolo un bel bambino, lo prende con sé e gli fa da mamma. Quando Lolotta muore, il bambino, Totò, viene ricoverato in un orfanotrofio. Ne esce giovinetto e il caso lo mette a contatto con un gruppo di poveri, accampati in una zona abbandonata della periferia milanese. Con la sua profonda bontà Totò si conquista le generali simpatie, esercitando un'influenza benefica sui suoi nuovi amici. Un getto di petrolio esce un giorno dal terreno abusivamente occupato dai poveretti: avutone notizia, il ricco industriale Mobbi acquista il terreno e per cacciare gli occupanti, ottiene l'intervento della forza pubblica. Invocato da Totò, lo spirito di Lolotta scende dal cielo e consegna a Totò una bianca colomba. Col suo aiuto Totò compie i miracoli più sorprendenti: i poliziotti sono sbaragliati e i poveri vedono esaurito ogni loro desiderio.

Una breve distrazione di Totò permette a due angeli di riprendersi la colomba ed ecco che le guardie hanno il sopravvento, mentre Totò e i suoi amici vengono catturati. Ma Lolotta restituisce a Totò la colomba: liberati, Totò e i suoi amici s'innalzano a volo verso il regno della bontà.

Il film, ben diretto e ben recitato, comprende scene piene di poesia ed ispirate ad un profondo sentimento d'umanità.

Sono evidenti, nella favola, notazioni su motivi sociali, che trovano la loro soluzione nella bontà dei semplici. Pur prestandosi ad interpretazioni di parte, il film, considerato oggettivamente, ha un contenuto positivo. Per le due scene della statua «danzante» il lavoro non è adatto ai giovani. Eliminando le due scene, il film può essere classificato: per tutti.

Vol. XXIX, Disp. 10, 1951, p. 77.

MARY POPPINS

T (per tutti)

Origine: Stati Uniti – Genere: Fantasia – Produzione: Walt Disney Regia: Robert Stevenson – Interpreti: Jule Andrews, Dick Van Dyke, David Tomlinson, Glynis Johns, Hermione Baddely, Ed Wynn, Karen Datrice, Matthew Garber, Elsa Lanchester, Arthur Treacher – Soggetto: dal libro "Mary Poppins" di P. L. Travers – Sceneggiatura: Bill Walsh, Don Da Gradi – Fotografia: (Panoramica; Technicolor) Edward Colman – Musica: Richard M. Sherman, Robert B. Sherman – Montaggio: Cotton War-Burton – Durata: 138' – Distribuzione: Rank.

Soggetto – In casa Banks regna grande confusione perché la governante dei due piuttosto vivaci fratellini si è licenziata. Il padre, non molto ottimista sulle possibilità di successo dei tentativi della sua ingenua moglie si assume il peso di trovare una soluzione al problema e fa pubblicare un annuncio sul "Times". Mentre una lunga fila di aspiranti attende di venir esaminata dal signor Banks, richiamata da una bizzarra petizione dei due piccoli,

scende dal cielo una ragazza la quale si presenta al capo di casa e, dopo averlo sottoposto a delle domande, senza attendere di essere a sua volta interrogata, gli comunica che metterà alla prova tutta la famiglia per una settimana, dopo di che deciderà se accettare o no il posto. Durante il periodo di prova, con grande gioia dei due bambini, capitano ai Banks ogni sorta di disavventure: il signor Banks viene persino licenziato. E ben presto la famiglia impara quale sia il giusto tono della quiete e della serenità: tutto si sistemerà nel migliore dei modi e Mary Poppins tornerà da dove è venuta.

Un film ricco di grazia, che unisce con estro e fantasia scene reali e scene di sogno; disegni animati e personaggi umani, fusi spesso nella stessa sequenza; situazioni comiche e variazioni musicali e coreografiche di piacevolissimo effetto.

Giudizio morale – Il film, attraverso elementi di favola, presenta temi sulla famiglia e sulla società indubbiamente positivi. Il film è adatto per tutti.

Vol. LVIII, Disp. 16, 1965, p. 242.

IL PRANZO DI BABETTE

Babettes gaestebud

(****)

Regia: Gabriel Axel. Con: Stephane Audran (Babette Harsant), Bodil Kier (Filippa), Brigitte Federspiel (Martina), Jarl Kulle (Generale Lowen), Jean-Philippe Lafont, Bibi Anderson, Axel Strobye, Lisbeth Movin, Vibeke Hastrup, Hanne Stensgaard, Ebbe Rode, Preben Lerdorff Rye. Genere: Apologo – Soggetto: da un racconto di Karen Blixen – Sceneggiatura: Gabriel Axel – Fotografia: (Panoramica/a colori) Henning Kristiansen – Musica: Per Norgard –Montaggio: Gabriel Axel – Durata: 101' – Origine: Danimarca (1987) – Produzione: A.S. Panorama Film International – Distribuzione: Mikado Film (1988).

Soggetto – Martina e Filippa, due sorelle nubili di una certa età, figlie di un austero pastore luterano, vivono in uno sperduto paesino della costa danese dello Jutland. La loro vita scorre monotona tra severe riunioni di preghiera fra pochi seguaci anziani che proseguono l'usanza del defunto padre delle due signorine, e tra semplici lavori domestici. Le due donne da giovani erano

molto carine e qualche giovanotto si è fatto avanti per dichiarare il proprio amore. Ma l'atteggiamento intransigente e bigotto del pastore li aveva fatti subito desistere dall'impresa.
Un giovane ufficiale degli Ussari capitato per caso da quelle parti fu colpito dalla bellezza e dall'innocenza di Martina, ma non osò manifestare i propri sentimenti alla ragazza per non turbare tanto candore. Dopo quell'episodio, l'ufficiale continuò la sua vita, ebbe successo, fece una strepitosa carriera militare e sposò una dama della regina Sofia: ma quella fanciulla soave gli rimase sempre impressa nella mente nonostante il passare degli anni. Analoga conclusione ebbe la storia di Filippa con un cantante lirico francese, il quale colpito dall'avvenenza della ragazza chiese al genitore di poterle impartire lezioni di canto. Il padre acconsentì: l'allieva si dimostrò all'altezza della situazione ma ogni giorno più turbata dalle attenzioni dell'uomo. Questi intendeva sposarla e portarla a Parigi per farla diventare una grande artista dell'Opera: ma la giovane ebbe paura e non volle più rivederlo e a questi non restò altro che tornarsene a Parigi deluso e disperato pensando al proprio destino duro e crudele. Sono passati molti anni: il pastore è morto, le due sorelle vivono una vita piuttosto grigia nella loro

umile casetta. Durante una sera fredda di pioggia bussa alla loro porta una giovane donna, Babette Harsant, francese con una lettera per loro. L'ha scritta il vecchio spasimante di Filippa, che adesso è canuto e solo e rimpiange la gloria effimera dell'arte. Egli raccomanda alla bontà delle due signorine questa donna che ha perso il marito e il figlio nella rivoluzione parigina: esse potranno ospitarla in cambio di servigi di governante. Babette diventa indispensabile alle due ospiti: è una cuoca eccellente, discreta, devota e rispettosa. Si rende simpatica a tutti: si fa amare per il suo carattere cordiale e comunicativo. Le due sorelle, grazie alla sua dedizione, possono tranquillamente dedicarsi alle opere di carità verso i più bisognosi. Passano 14 anni: i discepoli del defunto decano si riuniscono sempre ma fra loro ogni giorno di più crescono tensioni, litigi, malintesi, ripicche e gelosie. In occasione del centenario della nascita del decano, le due pie donne vorrebbero fare una festa per ricordare il caro estinto. Giunge inaspettata una lettera da Parigi per Babette che le comunica che ha vinto un premio alla lotteria di 10mila franchi. La donna ha già deciso cosa farà della vincita: vuole offrire un pranzo alla francese alle sue benefattrici e ai loro discepoli. Dopo qualche incertezza è tutto deciso. Per qualche giorno la donna si allontana dalla casa delle due sorelle per sistemare la faccenda della vincita. Quando lei è tornata, le sue protettrici si sentono smarrite e si trovano in difficoltà, temono che Babette le lasci definitivamente e questo le addolora. La vita senza di lei è dura per loro: ma la donna ritorna con molto cibo e prodotti esotici. Le due anziane signorine rimangono sgomente, anzi terrorizzate temendo che tali cose possano stravolgere il loro semplice e austero stile di vita e che il potere del male con l'eccesso e il

peccato possa traviare la piccola comunità Ma Babette prosegue nei suoi preparativi: con estrema maestria si destreggia tra i fornelli aiutata solo da una giovane del luogo. Il pranzo è pronto ed è un'autentica meraviglia dalla prima all'ultima portata. I dodici commensali non pronunciano alcuna parola per esaltare ed elogiare le pietanze, infatti intendono rimanere ligi alla loro morale puritana, ma le loro espressioni pienamente soddisfatte sono più eloquenti di ogni parola. L'unica persona che apprezza ogni singola portata e le bevande eccellenti che vengono man mano servite è il generale Lowen, anche lui per caso della compagnia. Egli, che fu quel giovane ufficiale innamorato di Martina, è doppiamente felice: primo per ha ritrovato il suo amore mai dimenticato, secondo per quel pranzo eccezionale che rivela un'insolita rassomiglianza con quelli serviti dal prestigioso locale parigini Cafè Anglias. Infatti Babette confesserà poi che era proprio lei l'abilissimo Chef di quel famoso ristorante. I commensali alla fine del sontuoso banchetto sono riconciliati spiritualmente e fisicamente: ritrovano l'armonia, l'amore vicendevole di un tempo e la fiducia per continuare a vivere e sperare. Nello sguardo di Martina e Filippa, oltre alla gioia della pace ritrovata, si legge anche il rimpianto per quegli amori respinti in gioventù: ma è solo questione di un attimo. Tornano subito a sorridere tutti ringraziando il Signore per ciò che Lui ha voluto concedere loro. Babette rimarrà per sempre on loro: è di nuovo senza un soldo poiché ha speso nel sontuoso pranzo tutta la vincita: ha voluto dimostrare a sé stessa e agli altri tutta la sua arte di cuoca. Un artista, ella dice, non è mai povero.

Valutazione pastorale – Un film eccezionale, quasi completamente fedele al racconto di Karen Blixen, fatto con estrema intelligenza, delicatezza e gusto. È una vicenda senza grandi avvenimenti; è una storia di sentimenti, di sensazioni, di emozioni velate che grazie a una splendida regia e ad una recitazione ineccepibile prendono sempre più consistenza e coinvolgono in pieno lo spettatore. I silenzi, le espressioni e gli atteggiamenti dei protagonisti esprimono ogni cosa meglio di qualsiasi parola pronunciata esplicitamente. La fotografia e l'ambientazione sono stupende: la rievocazione romantica degli amori impossibili delle due sorelle e l'austera spiritualità luterana vengono delineati in modo preciso, efficace e rispettoso. Si nota qua e là qualche traccia di ironia verso quel gruppo sparuto di vecchi bigotti non esenti da ipocrisia. Babette, tornata regina incontrastata della sua cucina e col suo perenne buonumore è per quelle misere creature uno spiraglio di sole in una vita avara di gioia fatta di rimpianti e severe abitudini religiose. Dopo quel meraviglioso pranzo sembra che di colpo l'egoismo del vecchio padre e l'austerità di tutta una vita siano cancellati come per incanto per far posto alla speranza e alla serenità. Il tono di tutta la pellicola è garbato e di una finezza straordinaria: è indubbiamente un film dagli innumerevoli valori estetici, artistici, formali, ricco di motivi religiosi, umani e letterari. *Raccomandabile, poetico.*

Vol. 105, Secondo semestre, 1988, pp. 37-39.